

SCUOLA: INTERCULTURA, SOLO IL 18% DEGLI INSEGNANTI E' 'INTERNAZIONALE' - AGI

isRubricaCronaca=""

isRubricaPolitica=""

->

14:20 01 OTT 2015

(AGI) - Roma, 1 ott. - Solo il 18% degli insegnanti italiani ha maturato esperienze di insegnamento all'estero o collaborazioni con docenti di altri Paesi. E' quanto emerge dal VII rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilita' studentesca, promosso dalla Fondazione Intercultura. La ricerca, presentata oggi al ministero dell'Istruzione, e' stata realizzata intervistando 480 docenti delle scuole secondarie di secondo grado, rappresentativi di tutto il corpo di riferimento, e 63 presidi delle scuole secondarie di secondo grado, anche loro rappresentativi del corpo a cui appartengono. A fronte di questo 18% di 'prof internazionali' c'e' un 60% che non ha ne' formazione all'estero ne' esperienze internazionali e che "e' tuttora ancorato a un modo classico di concepire la scuola, basato piu' sul possesso della materia di studio che sull'esperienza sul campo". Un altro 22% di insegnanti, prosegue il rapporto, ha invece un 'potenziale di internazionalita', avendo partecipato a corsi di lingua o avendo coinvolto i propri studenti in progetti all'estero come gli scambi di classe, i gemellaggi etc. Dall'altra parte della barricata ci sono gli studenti che, con la complicita' dei genitori, sempre di piu' vogliono correre, per arricchire il proprio cv scolastico e umano con un periodo di studio all'estero (la crescita di chi ha aderito a questi programmi e' stata pari a un +109% tra il 2009 al 2014, anno in cui sono partiti 7.300 adolescenti per un periodo compreso tra i tre mesi e l'intero anno scolastico. Fonte: Osservatorio 2014). In un sistema scolastico dove il programma e' il cardine per valutazioni e attivita', l'unico voto positivo attribuito dagli insegnanti alla scuola secondaria in Italia e' quello relativo alla qualita' dell'insegnamento (6,2); vengono invece bocciate la capacita' di accoglienza e valorizzazione degli studenti stranieri (5,8), il grado di insegnamento delle lingue straniere (5,4), la capacita' di formare cittadini europei (5,3), l'apertura a collaborazioni con scuole estere (5,1), la predisposizione al cambiamento (5,0), il sostegno ai programmi di mobilita' individuale degli studenti (5,0), il grado di partecipazione ai programmi internazionali (4,9). La bocciatura piu' sonora riguarda pero' la conoscenza delle lingue straniere da parte dei prof non di lingua con un voto pari a 4,2, con piu' della meta' dei professori, il 57%, che valuta la propria conoscenza dell'inglese bassa o medio/bassa. Ma come aiutare il sistema scolastico a intraprendere la strada del cambiamento? Secondo i docenti la scuola ideale dovrebbe offrire loro le condizioni e

le risorse per lavorare al meglio: 2 su 3 (il 61%) chiedono autonomia e flessibilita' (32%) mentre, per un docente su quattro (24%) la necessita' primaria e' l'aggiornamento perche' la scuola sia al passo con la societa'; un altro 10% preferirebbe avere maggiori riconoscimenti, dal proprio ruolo a quello economico. I presidi, dal canto loro, ritengono che la riforma della scuola in atto, garantendo loro l'autonomia di cui essi sentono il bisogno, migliorerà anche il processo di internazionalizzazione (lo afferma il 73% dei presidi). Gli insegnanti al proposito rimangono scettici: solo il 40% ritiene che la riforma aiuterà le scuole ad assumere un profilo più internazionale, mentre addirittura il 27% è di parere completamente opposto. "La sfida che si pone di fronte a noi è quella di innescare un processo virtuoso per sostenere i docenti nella loro formazione internazionale ? spiega il segretario generale della Fondazione **Intercultura**, Roberto Ruffino - Può farlo la singola scuola, può farlo il privato, possono farlo le istituzioni. Sarà un processo a tre velocità: alcuni docenti andranno valorizzati nel loro già essere internazionali, altri, quelli 'aperti', dovranno essere meglio formati, altri ancora, la fetta più grande, dovranno essere sostenuti, con tempi più lenti e più lunghi. I presidi, grazie anche alla maggiore autonomia di cui godranno, avranno un ruolo fondamentale per questa evoluzione. Saranno loro a dover cogliere gli spunti provenienti dagli insegnanti più attivi e far sì che questi non si limitino a generare iniziative estemporanee, ma possano essere capitalizzati in buone pratiche ripetibili e condivisibili". (AGI)

Article

source:

http://www.agi.it/cronaca/notizie/scuola_intercultura_solo_18_insegnanti_internazionali-201510011420-cro-rt10099